

Iraq: tra informazione e verità "indicibili"

Incontro con Giulietto Chiesa

Siamo in una situazione in cui non è purtroppo possibile discutere di cose piacevoli, la storia non ce lo permette. Viviamo in un mondo in cui tutto quello che sappiamo è falso, e questo aspetto solleva ovviamente grandi temi. La questione dell'informazione è diventata il punto centrale per la nostra società, soprattutto quella italiana. Se in Italia abbiamo una "caricatura" del monopolio dell'informazione, a livello mondiale vediamo che esiste una sorta di "mostro" massmediatico; in tutte le società tecnologicamente e democraticamente "avanzate", l'informazione televisiva è divenuta il perno della vita sociale. Questo aspetto sta cambiando i connotati ed i contenuti della democrazia stessa.

Sono dell'idea che la nostra società democratica sia attualmente una delle migliori, penso che non esista un paese che abbia una democrazia più avanzata della nostra: la Costituzione Repubblicana è ricchissima di contenuti democratico progressisti, la nostra società civile rappresenta una vera e propria rete di protezione sociale. Siamo figli di questa democrazia avanzata a tal punto che oramai consideriamo il sistema democratico come un dato acquisito; purtroppo non è così né a livello mondiale né restringendo il campo al solo Occidente. Negli Stati Uniti d'America, nonostante ci ripetano continuamente che la loro democrazia è la migliore, non esiste una forte società civile, non ci sono le tutele democratiche che, seppur con sofferenza, l'Europa e l'Italia possiedono.

L'aspetto principale è rappresentato dal fatto che oggi su questo tessuto democratico è arrivata una cosa nuova: il sistema della comunicazione. Sono convinto che senza il sistema dell'informazione non solo non sarebbe stata possibile la guerra, ma nemmeno questa globalizzazione. Il sistema della comunicazione è diventato così pervasivo da annegare la politica e da cancellare tratti essenziali della società civile. Guardiamo cosa sta avvenendo in Italia: non esistono più i partiti, i sindacati stanno vivendo una fase di crisi, gran parte dell'apparente discussione politica nostrana si svolge in salotti televisivi.

Il politologo Giovanni Sartori definisce questa deriva una "mutazione antropologica" che sta causando la transizione dall'*homo legens* (l'uomo che legge) all'*homo videns* (l'uomo che vede). L'*homo legens* è l'uomo razionale, che legge, si documenta e comprende, ma l'immagine, quindi la televisione, non è razionale. Noi guardiamo e vediamo un'immagine movente che entra nel direttamente nelle nostre menti; ciascuna di questa immagine non ha niente a che vedere con quella precedente. Tutto ciò che passa dal televisore ci arriva nel cervello che riesce a controllare solo una minima parte dei messaggi che vengono veicolati attraverso l'immagine.

A questo proposito voglio citare un esempio: ho fatto il corrispondente da Mosca per Canale 5 dal 1992 al 1995. Avevo a disposizione, come tutti i giornalisti, circa un minuto e mezzo al giorno per il mio servizio. In quel breve tempo dovevo raccogliere e montare le immagini da mandare in onda, preparando inoltre 22/23 righe dattiloscritte da leggere durante il servizio. In questo breve tempo era necessario riassumere un evento, spesso molto complicato e difficile; mentre facevo questo lavoro pensavo che un milione e mezzo di persone avrebbero conosciuto la situazione russa sintetizzata in un minuto e mezzo. Quasi nessuno si accorgeva di ciò che stavo dicendo, perché gli occhi erano attirati da altri particolari: la cravatta, il naso rosso, la neve, lo sfondo del Cremlino. Ecco perché l'*homo videns* non è razionale, perché si sofferma su dettagli insignificanti.

Mentre guardiamo un talk show politico, non assistiamo ad una discussione politica ma ad un concerto: c'è il primo violino (il conduttore), il direttore d'orchestra (il regista) che decide per noi cosa dobbiamo vedere. Quando mi invitavano al Maurizio Costanzo Show ero sempre ben inquadrato, perché il regista di questa trasmissione è un mio amico, Nicola Pietrangeli. L'ultima volta che mi hanno invitato avevo di fronte un deputato di Alleanza Nazionale: mentre parlava io sorridevo; il regista inquadrava me ed ecco che il pubblico da casa ascoltava distrattamente le parole del deputato, mentre guardava me che ridevo. Faccio questo esempio per farvi capire l'importanza della costruzione dell'immagine. Una stessa identica discussione con gli stessi argomenti ed i medesimi personaggi, ma con un diverso regista ed un altro conduttore porta a risultati diametralmente opposti. Ecco perché dico che noi non vediamo e ascoltiamo mai la verità, ma solo una traduzione della verità preparata da qualcuno, e non abbiamo nessun controllo su questo processo.

Nella nostra società il linguaggio principale è quello della televisione, ma purtroppo esistono pochissime persone che sanno leggere e produrre questo linguaggio. Il problema della comunicazione televisiva è quindi il problema numero uno della democrazia: o ci attrezziamo per imparare a leggere questo messaggio o saremo sottoposti ad un mostruoso potere di condizionamento delle nostre idee. E non sto parlando solo dell'informazione, che rappresenta solo il 5% dei programmi che vengono mandati in onda. Le nostre

televisioni funzionano 24 ore su 24 ed i palinsesti sono riempiti da intrattenimento, spettacolo e pubblicità in enorme quantità.

Ciascuna delle persone che sono in questa sala può pensare di essere capace di gestire il messaggio televisivo, ed in parte è vero perché tutti voi avete scelto di passare una serata ascoltando una persona che parla senza mediazioni, guardandolo negli occhi senza inquadrature inedite e "strategiche". Ma fuori di qui? In questo momento 10 milioni di persone stanno guardando la televisione, ci sono i nostri bambini che passano ore davanti alla TV. Chi di noi, quando va a lavoro, lascerebbe il proprio figlio con uno sconosciuto? Non lo farebbe nessuno, ma noi lo facciamo tutti i giorni, lasciando i nostri bambini ore ed ore nelle mani di persone nei confronti delle quali abbiamo tutto da dubitare. Le immagini che i bambini vedono resteranno nelle loro menti per tutta la vita. E' necessario sottolineare che queste immagini sono "vuote", sono contenitori costruiti con una tecnica scientifica che ha il fine di trasformare i cittadini in consumatori senza freni. Quello che vedono i bambini non ha quindi nulla a che fare con la loro sensibilità, il loro equilibrio morale, la loro educazione: essi sono utilizzati per far sì che gli adulti acquistino, sono sfruttati. Se siamo arrivati a questo punto, se assistiamo ad un drammatico abbassamento dei valori morali, se siamo governati in questo modo, se la menzogna è diventata la norma è perché siamo di fronte ad un processo di abbassamento del tenore morale ed intellettuale in nome del mercato e delle sue supreme leggi.

Che democrazia è quella in cui milioni di persone vanno a votare una volta ogni cinque anni senza sapere per cosa votano? Come possono saperlo se il modo in cui viene descritta la realtà è tendenziosa se non falsa? Prendiamo come parametro di giudizio la guerra.

Abbiamo vissuto tre guerre, tutte presentate come "umanitarie", combattute contro tre "satana": Milosevic, Bin Laden e Saddam Hussein. Grazie alla prima guerra "umanitaria" la Jugoslavia è stata distrutta dalle nostre bombe all'uranio. Per mesi e mesi tutte le nostre televisioni ci hanno fatto vedere ondate di profughi in fuga dal Kosovo, fino ad affermare che un milione di persone stavano lasciando questa regione. C'erano i profughi, e questa era una cosa terribile. E' stato giusto farli vedere, ma perché solo quei profughi? Dico questo perché contemporaneamente si stava e si sta combattendo una guerra, in Cecenia, che ha causato 120.000 vittime, che ha portato violenze e stupri, che ha provocato la distruzione di intere città. Ma noi quella guerra e quei profughi non li abbiamo mai visti. Non solo non sappiamo niente di questa guerra, ma abbiamo un Presidente del Consiglio che si è autonominato difensore di Putin per la questione cecena.

Facciamo un altro esempio: questa estate ho scoperto che il Presidente Bush non è il Presidente degli Stati Uniti. L'ho scoperto leggendo il libro "Stupid white man" di Michael Moore, autore anche del bellissimo documentario "Bowling for Columbine". I capitoli iniziali del libro ci fanno capire che George W. Bush è un impostore, che le elezioni presidenziali del 2000 sono state falsificate mediante la sospensione della conta dei voti, decretata dalla Corte Suprema, quando il responso elettorale stava dando ragione al candidato democratico Al Gore. La Corte Suprema della Florida un anno prima delle elezioni presidenziali aveva cambiato la legge elettorale privando del diritto di voto almeno 50.000 persone di pelle nera. Chi ha organizzato questa truffa, l'ha pensata e pianificata molto prima, dando il via quindi ad un vero e proprio colpo di stato. Il vero Presidente degli Stati Uniti si chiama quindi Al Gore, ma nemmeno lui ha potuto dirlo. Siamo quindi di fronte ad una situazione molto grave: il potere supremo del nostro pianeta è in mano ad un ristretto gruppo di irresponsabili e violenti che ha conquistato il potere con la forza e con l'inganno, violando le più elementari regole democratiche. E' necessario ed indispensabile che vi dica che ho verificato personalmente tutte le fonti grazie alle quali Michael Moore è arrivato a quelle conclusioni. Dopo questa ricerca "certosina", posso tranquillamente concludere che il Presidente Bush è un impostore.

Ad ogni passo scopro che la verità ci viene negata, che siamo trascinati verso una grande tragedia di fronte alla quale non possiamo difenderci. Prendiamo come esempio l'11 settembre. Cosa è stato l'11 settembre? Per la prima volta due miliardi e mezzo di persone hanno visto contemporaneamente lo stesso "spettacolo" ed hanno provato tutti insieme gli stessi drammatici sentimenti. Eccetto questo aspetto, l'11 settembre non ha rappresentato niente di nuovo: un attentato del genere non è stato certo preparato in una grotta afgana. Perché dico questo? Perché tutto quello che è avvenuto dopo questa data era già stato previsto prima dell'11 settembre: la guerra afgana era già stata pianificata. Bush il 9 settembre 2001 disponeva già di un piano di attacco generalizzato contro l'Afghanistan, ma non lo firmò. Cosa aspettava a firmare quel piano di attacco che la CIA gli aveva consegnato? Le altre centinaia di domande sull'11 settembre che ad oggi sono senza risposta ci dicono che la versione che ci hanno confezionato sulla dinamica che ha portato all'attentato delle Twin Towers è completamente falsa. Se questa è la situazione, qual è lo scenario reale? Non lo so, non sono in condizione di dire quale versione è vera, perché non faccio parte dei servizi segreti e non ho fonti segrete ma pubbliche. Ma queste fonti pubbliche sono talmente in contraddizione le une con le altre che non è possibile credere alla versione ufficiale. Perché ci hanno raccontato delle falsità se il "satana" che ha causato i 3000 morti delle Twin Towers è stato Osama Bin Laden? Forse perché Bin Laden non è stato altro che un comprimario secondario di questa operazione.

Ancora oggi siamo in piena guerra guerreggiata, abbiamo scatenato in Iraq un esercito di 250.000 uomini ed improvvisamente scopriamo che questa guerra è stata una trappola nella quale ci hanno trascinato con l'inganno.

La tragedia è rappresentata dal fatto che già oggi sono in fase di preparazione altre guerre: pochi giorni fa ho letto un articolo di Paul Krugman sul *New York Times* nel quale affermava che per tutta l'estate si sono susseguiti incontri tra funzionari del Dipartimento di Stato americano ed alcuni iraniani in esilio. Cosa stanno preparando? Il Presidente Bush dovrà essere rieletto a novembre, e penso che ci riuscirà perché ufficialmente la guerra irakena stata vinta e l'economia nazionale statunitense sta decollando. Ma entrambe le notizie sono false: gli Stati Uniti sono attualmente in preda ad una delle più gravi crisi economiche, l'attuale crescita economica è causata dal "regalo" di 350 miliardi di dollari che Bush ha fatto al 10% più ricco della popolazione statunitense perché ricominciasse a consumare. E' triste e paradossale notare come tutta l'economia mondiale dipenda dal consumo di questo 10% di popolazione.

Saddam Hussein è stato arrestato, ma in pratica è stato catturato un prigioniero. Chi lo teneva in detenzione? Forse coloro che dovevano riscuotere il riscatto dei 25 milioni di dollari. Saddam era dunque in prigione quando è stato scovato, quindi non era in grado di guidare nessuna guerra e nessuna resistenza. La sua cattura non significa la fine della violenza.

Temo molto il futuro. Non dobbiamo dimenticarci che il Presidente Bush, ma soprattutto il suo staff (Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz, Richard Armitage, Condoleezza Rice) stanno puntando ad una grande guerra. Non possiamo pensare che una eventuale pacificazione in Iraq possa far finire la guerra, perché le violenze sono appena iniziate.

Siamo arrivati ad un punto terminale, una sorta di capolinea. Il tipo di sviluppo che le società evolute hanno imposto al mondo non è più sostenibile. Il Nord ricco conta un miliardo scarso di abitanti su una popolazione di 6 miliardi. Da soli consumiamo l'85% delle risorse del pianeta, e gli altri 5 miliardi di persone?

Mentre noi stiamo attraversando una grande crisi economica, un miliardo e 300 milioni di cinesi si stanno sviluppando ad un ritmo 10 volte superiore al nostro. Non c'è modo di fermarli. Questo non è un giudizio, ma una constatazione. La Cina è un'immensa parte del mondo che si sta sviluppando con i medesimi criteri con i quali noi ci siamo sviluppati. Cosa avverrà all'ambiente globale quando anche la Cina arriverà al nostro livello di sviluppo economico?

Un altro aspetto da sottolineare riguarda il miliardo di persone più povere del pianeta che vivono con l'1% delle risorse mondiali. Possiamo pensare che questa situazione porti alla pace? E' per questo che stiamo entrando in guerra, ci sarà un momento in cui qualche occidentale dovrà dire ai cinesi di fermarsi, perché non ci sarà posto per tutti sulla terra. Negli Stati Uniti, l'amministrazione Bush è perfettamente consapevole che si sta preparando un grande confronto con la Cina: per far questo servono 10 anni, 400 miliardi di dollari di spese militari, occorre lo scudo spaziale, la riorganizzazione completa delle forze strategiche degli Stati Uniti. Tutto questo non ha niente a che fare con la lotta al terrorismo. Forse gli Stati Uniti non vogliono arrivare alla guerra, ma ad una situazione di *pax americana* in cui la loro forza militare sarà così enormemente superiore a quella degli altri paesi da scoraggiarne qualsiasi pretesa.

L'anno in cui gli USA saranno pronti per un confronto con la Cina (e con il resto del mondo, Europa compresa) è il 2017; non ho inventato io questa data, tutto questo è scritto nei documenti del Dipartimento di Stato.

E' possibile arrivare a quell'appuntamento in due modi: nella maniera in cui vuole il Presidente Bush ma non solo. C'è un'altra alternativa: quella che i cinesi arrivino al 2017 sufficientemente forti da competere con gli Stati Uniti.

In questa tragica situazione, qual è il ruolo dei mass media? Il ruolo è quello di occultare, l'intero sistema informativo ci nasconde le notizie vere. E' per questo che abbiamo l'assoluta necessità di tornare in possesso dei sistemi di informazione, un controllo democratico sulla comunicazione. Questo è il vero compito politico. Contemporaneamente dobbiamo capire che la lotta per la pace diventerà uno strumento decisivo per sopravvivere. Quando parlo di lotta per la pace, non intendo una mobilitazione animata da solidarietà e buoni sentimenti, perché la posta in gioco è la nostra salvezza.

In questo quadro drammatico, qual è il ruolo dell'Europa? Attualmente il Vecchio Continente è diviso e lacerato, con grande soddisfazione del Presidente Bush e del Presidente del Consiglio Berlusconi, che sta demolendo, in ossequio ai dettami statunitensi, l'Unione Europea. La guerra del presente e del futuro non sarà diretta solo contro la Cina, ma anche contro l'UE. L'Europa è ormai diventata un concorrente scomodo per gli Stati Uniti. Nell'ultimo documento sulla sicurezza nazionale degli Stati Uniti, approvato nel settembre del 2002 c'è una frase significativa che vi voglio riportare (*citazione a memoria*): *"Noi non accetteremo mai più che si presenti sulla scena del Mondo, non solo un avversario, ma un potenziale concorrente del potere assoluto che gli Stati Uniti d'America hanno conquistato con la fine dell'Unione Sovietica"*. A chi si rivolge

questo documento? All'Europa. Gli USA hanno guerreggiato in Afghanistan ed in Iraq senza nemmeno usare la NATO, perché hanno voluto dimostrare che sono in grado di vincere da soli.

Agli Stati Uniti serve un'Europa divisa, incapace di reagire, di trovare un'unità politica. Berlusconi sta realizzando, in accordo con Bush, questo compito e ci sta riuscendo egregiamente. L'Italia è il perno cruciale in Europa, perché se il nostro paese cambiasse collocazione, il problema del ruolo europeo cambierebbe radicalmente. Quindi sulle nostre spalle grava una grande responsabilità: quale sarà la posizione italiana nel futuro? Come voterà il nostro Parlamento riguardo all'Europa?

L'Italia ha conosciuto, durante la guerra in Iraq, il più grande movimento per la pace del mondo; partiamo quindi in una posizione di vantaggio. Dobbiamo valorizzare e conservare questo patrimonio nei prossimi mesi. Il tema della lotta contro la guerra deve diventare il cardine di tutta l'attività dei movimenti democratici, partendo da un punto fondamentale e per certi versi inedito: il coinvolgimento dei cattolici.

Trenta anni fa il movimento per la pace era un movimento essenzialmente di sinistra, amava qualificarsi così. Oggi è avvenuto qualcosa di straordinariamente nuovo: il movimento per la pace non è più solamente di sinistra, è un movimento popolare dove gli attori principali sono diventati i cattolici. Ritengo che questa novità sia importante e rappresenti una enorme ricchezza. Non credo che il coinvolgimento dei cattolici rappresenti un fatto episodico, facilmente riassorbibile. Se questo Papa dovesse morire, ci sarebbe una grande battaglia e non sono sicuro che il successore avrebbe gli stessi orientamenti in materia di pace e di guerra.

Sono dell'idea in questi anni si sia aperta nella Chiesa Cattolica una nuova riflessione: la Chiesa ha svolto, storicamente, un ruolo di evangelizzazione ed oggi si trova di fronte ad un grande dilemma, rappresentato dai suoi valori. Gli ideali del socialismo sono stati demoliti negli ultimi 20 anni, ma oggi sta accadendo una cosa altrettanto importante: il sistema massmediatico sta distruggendo gli stessi valori cristiani. Inoltre la Chiesa si trova di fronte al dilemma riguardante i 5 miliardi di diseredati del pianeta. Da quale parte stare? Dalla parte del miliardo opulento o dei 5 miliardi di poveri? Siamo di fronte ad una svolta epocale e sono convinto che la Chiesa ne uscirà profondamente cambiata.

Abbiamo un grande movimento contro la guerra non adeguatamente rappresentato in Parlamento, che continua a votare per la guerra, come ha fatto per l'Afghanistan e per l'Iraq. Dobbiamo capire come modificare questo quadro ed iniziare a chiedere ai candidati che si presenteranno alle elezioni, ogni tipo di elezione, dalle politiche alle europee, cosa pensano della guerra. Dobbiamo far loro capire che non siamo più disposti a votare coloro che si dichiarano favorevoli alla guerra.

Interventi del pubblico

Carlo

Voglio ricordare che non molto tempo fa è stata abrogata la legge 185, un'ottima legge che regolava il traffico delle armi, con l'astensione da parte di chi, a sinistra, doveva essere contrario a questa riforma. Sulla base di questa e delle considerazioni che lei ha fatto, mi chiedo, in qualità di elettore, come possiamo fidarci delle promesse elettorali dei candidati.

Circa le prospettive future, sappiamo che gli USA voglio mantenere il loro tenore di vita, l'Europa pure e la Cina arriverà a consumare molte più risorse. Indipendentemente dal fatto che in futuro tra questi tre poli potranno nascere frizioni non indifferenti, resta il fatto che le risorse della terra non sono illimitate, quindi si rischierà di arrivare ad una situazione in cui anche all'interno del nord si creeranno grosse sacche di povertà, una situazione in cui nord e sud del mondo si compenetreranno.

Lucio

Voglio chiederle come possono gli Stati Uniti ipotizzare un dominio assoluto sul pianeta? Che scenari si possono delineare. Come è possibile non immaginare una reazione del resto del mondo?

Aldo Zanchetta

Recentemente mi è capitato di sentire, partecipando a riunioni di gruppi impegnati contro la guerra, distinzioni tra gli interventi in Kosovo, Afghanistan ed Iraq. L'intervento in Kosovo viene considerato da più parti legittimo. Penso che sia necessario fare chiarezza su questo punto.

In questi giorni è uscito un libro del Generale Fabio Mini (Comandante delle Forze NATO dell'Europa meridionale) intitolato "La guerra dopo la guerra". E' interessante notare come in questo libro siano presenti posizioni molto vicine a quelle sostenute qui stasera. Vorrei conoscere l'opinione di Chiesa a tal proposito.

Sara

M interesserebbe sapere se esistono esperienze di informazione alternativa alle quali noi possiamo accedere.

Risposte del relatore

Rispondendo a Carlo, voglio dire che è necessario che la parte di opinione pubblica che noi rappresentiamo si organizzi in modo autonomo. Sono disinteressato rispetto alle discussioni sul centrosinistra, sulla lista unitaria, sui leaders da scegliere. Queste discussioni porteranno ad una nuova sconfitta elettorale. Alle ultime elezioni politiche Berlusconi ha vinto, perché un milione e mezzo di elettori democratici non hanno votato per le liste progressiste, arrivando a situazioni come quella siciliana dove 61 seggi su 61 sono stati conquistati dalle destre. Il centrosinistra, invece di stabilire un ponte con una parte dell'opinione pubblica democratica che è stata rappresentata dal movimento contro la guerra, prima partecipa alla Marcia della Pace Perugia - Assisi e dopo 7 giorni vota a favore dell'invio dei Carabinieri in Iraq. Non c'è quindi nessun rapporto tra l'opinione pubblica democratica ed il centrosinistra. Ecco perché Berlusconi ha ragione quando afferma che sarà nuovamente rieletto alle prossime elezioni. Cosa dobbiamo fare di fronte a questa situazione? Dobbiamo permettere al paese di andare verso un nuovo regime autoritario? Il rischio è reale se pensiamo al fatto che il nostro Presidente del Consiglio ha già annunciato che cambierà la Costituzione; questa frase equivale ad una sorta di colpo di stato, perché non la può modificare, perché per cambiare la costituzione sono necessari accordi trasversali e maggioranze qualificate che non sono raggiungibili con i soli numeri dell'attuale maggioranza parlamentare. Le regole che sono state imposte in questo paese dicono che tutti sono soggetti alle medesime leggi esistenti, in particolare alla nostra Costituzione.

Il movimento contro la guerra deve organizzarsi per dimostrare che è in grado di esprimere i propri programmi ed i propri candidati. Penso che questa sia l'unica via da percorrere, perché l'attuale panorama politico denota una estrema debolezza e superficialità.

Chi in Italia ha introdotto la mobilità del lavoro? Chi ha intaccato le pensioni? Il centrosinistra, non la Casa delle libertà. Berlusconi non fa altro che portare a compimento quello che i riformisti hanno iniziato.

Il movimento deve iniziare ad incidere dal punto di vista politico; ma attenzione, non propongo una rottura totale con i partiti, ma un'organizzazione politica che permetta di trovare espressione negli organi decisionali e di creare un ponte tra le istituzioni e la società civile democratica.

Per quanto riguarda il secondo punto della domanda di Carlo, è vero, le risorse del pianeta sono limitate. Ma lo scenario che hai descritto come futuro, in realtà è presente. Già oggi esiste una sorta di "superclan" di 60/70 milioni di persone che di fatto decide di come disporre delle risorse mondiali. Il vertice di questo clan si restringe a qualche centinaio di persone dalle quali dipende la distribuzione delle ricchezze. Oggi sta avvenendo questo processo: i ricchi si stanno organizzando per la gestione delle risorse del pianeta.

E' sconcertante che nel mondo esistano persone così cieche ed avidi da pensare di vivere in un pianeta siffatto: l'unico modo di sopravvivere in un mondo del genere è quello di costruire barriere a protezione delle città. La Russia di oggi è l'inquietante immagine del futuro: un 1% di miliardari controlla le ricchezze del paese, ed il 99% della popolazione vive in miseria, senza una classe media. A Mosca stanno nascendo dei grattacieli per miliardari; all'interno di queste strutture ci sono scuole, discoteche, campi da golf, piscine, giardini. Queste costruzioni sono protette da grandi barriere con guardie private armate. A San Paolo, a Johannesburg ed in altre metropoli sta avvenendo la stessa cosa.

Negli ultimi 10 anni negli Stati Uniti la differenza tra il salario di un operaio e quello di un imprenditore è cresciuta di 111 volte. Perché è avvenuto questo? Perché l'attuale Presidente degli USA ha regalato 350.000 di dollari ai più ricchi. Siamo arrivati ad un punto tale che l'ufficio delle imposte degli Stati Uniti ha dovuto stampare dei moduli per permettere ai supermiliardari di ridurre le tasse! Sembra incredibile, ma purtroppo questa è la realtà. Comprendo che noi persone ragionevoli pensiamo che non sia vero, ma è così.

Sono dell'idea che l'11 settembre sia figlio anche di questa situazione e sia stato provocato da un gruppo di criminali formato da parti di servizi segreti pakistani, sauditi, israeliani e statunitensi.

Concludo questo intervento con un riferimento storico significativo. Nel Natale 1979 i russi intervennero in Afghanistan e dopo 20 anni abbiamo scoperto che prima del loro intervento gli statunitensi avevano iniziato ad armare i mujaheddin. Un giornalista francese del giornale *Le Nouvel Observateur* ha chiesto a Brezinsky,

l'allora Segretario di Stato per la Sicurezza Nazionale, se questa notizia era veramente reale. Brezinsky ha confermato e spazientito ha risposto che per abbattere l'"Impero del Male" tutti i mezzi erano legittimi. Nel 1979 in Afghanistan vivevano in pace 23 milioni di persone; dopo 24 anni sono morti 6 milioni di persone ed altri 6 sono fuggite, il paese è infestato dalle mine (circa 10 milioni) e non è nemmeno risanabile, perché i costi per una eventuale bonifica sono esorbitanti. Tutto questo è stato causato da chi pensava che l'unico obiettivo fosse quello di abbattere l'URSS, in ossequio al quale 23 milioni di persone sono state trasformate in cavie.

Alla luce di questo obbrobrio storico, cosa rappresentano i 3000 morti delle Twin Towers se l'obiettivo è quello di conquistare il mondo? Se continuiamo a pensare da persone ragionevoli non potremo mai comprendere il futuro.

Un inciso sulla guerra in Afghanistan di due anni fa: tra poco pubblicheremo alcuni dati che dimostrano che i proiettili sparati in questo paese non erano all'uranio impoverito; John Pilger ed altri giornalisti e scienziati hanno raccolto dati che dimostrano come il tono radioattivo sul territorio afgano sia altamente tossico.

La comunità scientifica continua a ripeterci che tra 20 anni non ci sarà il petrolio, cosa succederà tra 15 anni? Come possiamo essere così ciechi da non capire che tra due decenni la principale fonte di energia terminerà? Perché non ci sediamo ad un tavolo per discutere come dividere in maniera equa le risorse?

Questione Kosovo: capisco che ci sono persone che nel momento della guerra alla Jugoslavia hanno agito in buona fede, ingannate da una situazione internazionale che onestamente non era chiara ed univoca come nel caso dell'Afghanistan e dell'Iraq. A proposito del Kosovo è illuminante un libro di Lamberto Dini, l'allora Ministro degli Esteri del governo D'Alema, scritto mentre era ancora titolare del Ministero. Il titolo del libro è "Tra la Casa Bianca e Botteghe Oscure" (libro intervista di Maurizio Molinari, giornalista de *La Stampa*). Molinari fece a Dini domande molto aspre. E' importante sottolineare il fatto che Dini ha partecipato ai negoziati di Rambouillet (le trattative di pace con Milosevic) insieme, tra gli altri, al Segretario di Stato statunitense Madelene Albright. Dini ci rivela che la Albright lavorò intensamente per far naufragare un accordo con la Serbia, proponendo soluzioni improponibili come l'occupazione totale da parte delle truppe della NATO del territorio jugoslavo. Gli statunitensi sapevano che quelle proposte erano inaccettabili, ma servivano per incolpare Milosevic quando sarebbe scoppiata la guerra. Questi sono argomenti documentati, perché fu James Rubin, membro dello staff della Albright, ad informare Dini della finalità di tale strategia.

Un'altra questione sottovalutata della guerra kossovara è rappresentato dagli importanti finanziamenti provenienti dagli Stati Uniti e diretti all'UCK, l'esercito di liberazione del Kosovo nato dal nulla e capace di ottenere armi modernissime in tempi brevi. A cosa serviva l'UCK se si voleva trovare un accordo con Milosevic?

Sempre legato alla questione del Kosovo, un episodio molto importante che voglio sottolineare è il vertice della NATO, tenutosi a Washington proprio durante la guerra kossovara. In occasione di questa riunione, a cui era presente per l'Italia l'allora Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, vennero cambiate le regole della NATO; ecco a cosa è servita la guerra del Kosovo, a provocare una sorta di "mutazione genetica" dell'Alleanza Atlantica. Fino a quel momento la NATO era un'alleanza difensiva che era basata sul consenso di tutti i suoi membri e la sua azione era limitata ai confini dei paesi membri. Al vertice di Washington, D'Alema accettò supinamente e senza informare il Parlamento Italiano la riforma della NATO che da alleanza difensiva diventava offensiva (la cosiddetta "polizia internazionale") e poteva spingere le sue truppe ben oltre i confini dei paesi membri. E' importante evidenziare il fatto che la NATO prevedeva, prima del vertice di Washington, il suo intervento solo nel caso in cui uno dei paesi membri fosse stato attaccato dall'esterno. Nel caso del Kosovo la NATO è intervenuta fuori dai suoi confini ed a scopi offensivi, non certo difensivi. E' chiaro che la guerra in Kosovo è servita per modificare le regole della scacchiere internazionale. Una guerra, in poche parole, funzionale alle guerre che sarebbero venute in futuro.

Anno 2017: come è possibile che gli Stati Uniti prevedano per questa data un dominio sul mondo, ma con l'insidia cinese?

Gli statunitensi hanno immesso nei loro calcolatori tutti i dati tecnici dello sviluppo economico, militare e tecnologico della Cina. I computers, dopo una serie di calcoli, hanno dedotto che entro quell'anno la Cina sarà un concorrente molto pericoloso. Non dobbiamo dimenticarci che la Cina tre mesi fa (*settembre 2003*) ha lanciato nello spazio il primo satellite spaziale abitato e, fatto da non sottovalutare, dispone di missili intercontinentali molto potenti e tecnologicamente avanzati.

Penso che gli Stati Uniti stiano tentando di coinvolgere ed inglobare la Cina dal punto di vista economico; questo sta già avvenendo se pensiamo che oltre 500 multinazionali americane sono già presenti nel paese asiatico. L'obiettivo è quello di fare della Cina un partner manovrabile, controllabile e sostanzialmente subalterno, proprio come la Russia che è sta già "colonizzata" e "dollarizzata". Ma questa strategia, applicata alla Cina, denota un errore di valutazione, perché il paese asiatico non è disposto a collocarsi nell'orbita statunitense. La Cina infatti ha un potenziale demografico enorme ed una cultura profonda che è riuscita a non far perdere, come è successo in Russia, una solida identità nazionale. E' necessario sottolineare che i

cinesi hanno una concezione del tempo e dello sviluppo diametralmente opposta rispetto alla nostra, i loro ritmi non sono frenetici come i nostri. A questo proposito voglio riportarvi una battuta di Mao Tse-tung che fotografa bene questo aspetto: alla domanda *“Cosa pensa della Rivoluzione francese?”*, lui rispose *“E’ troppo presto per rispondere”*.

Come si può pensare, alla luce di questo scenario, di intitolare il documento che presenta le linee strategiche future degli Stati Uniti *“Per il nuovo secolo americano”* ed ipotizzare che il resto del pianeta si adatterà a questa egemonia? La causa è da ricercare nella concezione del mondo dell’attuale amministrazione statunitense che denota un forte deficit culturale; lo staff di Bush ha una visione del mondo schematica ed incolta, che misura tutto in termini di denaro. Il loro progetto è irrealizzabile, già l’Iraq ce lo sta insegnando.

Dobbiamo riporre le nostre speranze nell’Europa, che ha una grande esperienza storica e politica e rappresenta il più grande esperimento di unificazione degli ultimi 50 anni. Ho grande fiducia nell’Europa, alla quale non resta che decidere se vuole recitare un semplice ruolo da comprimaria o se vuole essere protagonista sulla scena mondiale. Oramai molte aziende multinazionali europee si sono talmente legate all’economia americana che abbiamo due europa: l’Europa delle nazioni, che va verso un’unificazione necessariamente diversa da quella degli Stati Uniti, perché noi non potremmo mai accettare il loro Welfare, che non garantisce assistenza sanitaria, istruzione, etc. e l’Europa economica oramai intimamente legata agli Stati Uniti.

Finché il potere statunitense rimarrà nelle mani di Bush per l’Europa sarà molto difficile emergere, e purtroppo non sono affatto convinto che i conservatori perderanno le prossime elezioni. L’amministrazione Bush è così potente da creare situazioni di crisi di una intensità tale da pregiudicare per molto tempo il futuro. Uno dei fattori di cui necessitano gli Stati Uniti è il terrore, grazie al quale l’esercito viene armato anche contro il volere dell’opinione pubblica statunitense; a questo proposito voglio citare un dialogo tra il Presidente statunitense Harry Truman ed il Segretario di Stato Dean Acheson: *“Per combattere il pericolo sovietico bisogna armarci, armarci, armarci”* afferma Truman, *“Per armarci contro la volontà del popolo americano c’è solo un modo: terrorizzarlo”* risponde Acheson. (Questo dialogo si può leggere nello splendido libro di Gore Vidal *“L’età dell’oro”*).

Le parole di Acheson fotografano perfettamente quello che sta accadendo adesso C’è solo un modo per armare l’esercito contro la volontà del popolo: terrorizzarlo. C’è solo un modo per fare dell’Europa un fedele vassallo: terrorizzarla. A questo proposito, io non vedo un solo tipo di terrorismo, vedo tanti terrorismi. Il terrorismo che si sta avvicinando all’Europa è un terrorismo di origine molto dubbia, perché le bombe possono metterle i fondamentalisti islamici ma non solo. Non conosciamo le centrali internazionali che stanno muovendo il terrorismo ed è troppo semplice accettare la tesi secondo la quale tutte le responsabilità sono di Osama Bin Laden. A proposito di Bin Laden, io sono dell’idea che sia stato ucciso da tempo, ma viene tenuto in vita *“massmediaticamente”*, perché è più comodo assegnare a lui tutte le responsabilità per tutto ciò che eventualmente avverrà in futuro.

L’informazione in tutto questo scenario svolge un ruolo fondamentale. Da due anni sto lavorando per costruire un primo embrione di un movimento impegnato sui temi dell’informazione. Il progetto al quale sto lavorando si chiama *“Megachip”* (sito internet: www.megachip.info), perché quello dell’informazione è un immenso problema (*“mega”*) legato a piccolissimi dispositivi (*“chip”*).

Quello che vi ho detto stasera molti già lo pensano, molti vedono i grandi limiti del sistema informativo e si accorgono del degrado intellettuale che sta provocando a tutti i livelli. Il sottotitolo di Megachip è *“che mille gocce diventino un fiume”*, perché ho una grande fiducia nelle persone, ma è necessario unificare le esperienze. Noi non vogliamo fare controinformazione, ma vogliamo raccogliere tutte le esperienze di lavoro sull’informazione, di alfabetizzazione del linguaggio televisivo. Abbiamo scoperto un mondo interessante, faccio qualche esempio concreto. Nel comune di Aviano, il Sindaco ha deciso di acquistare telecamere digitali e di metterle a disposizione delle scuole elementari. I bambini hanno compiti a casa del tipo: intervista al nonno, al papà, alla mamma. Questi bambini, che stanno iniziando addirittura a produrre cartoni animati, stanno imparando il linguaggio televisivo e stanno capendo che, durante un’intervista, il messaggio cambia a seconda dell’inquadratura. A Genova è stato creato un gruppo di studenti di quattro istituti secondari superiori che ha iniziato a studiare il linguaggio dei telegiornali e della televisione in generale. Questa ricerca, fatto molto importante, sarà inserita nel loro curriculum scolastico come attività integrativa. Il lavoro di questi studenti è stato eccellente, hanno analizzato in maniera profonda il linguaggio televisivo, hanno studiato i linguaggi dei telegiornali e della pubblicità subliminale (un messaggio che non si è in grado di decifrare), hanno *“fabbricato”* prodotti televisivi. Penso che queste esperienze vadano ripetute, perché alfabetizzare la popolazione sul linguaggio televisivo significa riformare il paese dal punto di vista intellettuale e culturale. Un bambino di 10 anni che è nato e cresciuto nell’attuale cultura televisiva ha il 95% delle sue idee prodotte dalla televisione: questa egemonia culturale permanente spazza via i messaggi ed i valori trasmessi dalla famiglia, dalla scuola, dall’oratorio. E’ necessario non lasciare mai da solo un bambino

davanti alla TV, come faccio con mio figlio piccolo. Cerco di stare davanti alla TV insieme a lui, perché devo discutere con lui le immagini che vediamo.

Un'altra esperienza interessante proviene da Marsala, dove una scuola sta curando un giornale che rappresenta una sorta di "palestra" dell'informazione. È importante il fatto che esperienze innovative provengano anche dal sud Italia, perché il tessuto sociale meridionale è profondamente lacerato, la gente guarda la TV e basta: non ci sono circoli culturali, non esistono centri di aggregazioni, oratori. In tre anni ho girato l'Italia tenendo circa 300 conferenze, di cui solo 4 al meridione. Tornando all'esperienza di Marsala, questo giornale (gratuito) è distribuito in tutta la città ed è riuscito a creare un centro di aggregazione, una "palestra" politica.

Da queste ed altre esperienze risulta chiaro il fatto che non disponiamo di mezzi per lottare sul terreno del controllo democratico dei mass media ma che possiamo e dobbiamo crearne: nelle scuole, nella società civile, dovunque sia possibile.

Proprio ora è giunta un'ottima notizia: il Presidente Ciampi non ha firmato la legge Gasparri.

Giulietto Chiesa è nato ad Acqui Terme (Alessandria) il 4 settembre 1940. È autore di numerosi libri, in grande parte dedicati alla storia contemporanea dell'Unione Sovietica e della Russia. Corrispondente da Mosca per vent'anni, prima per "l'Unità" e poi per "La Stampa" (con la quale continua a collaborare), è stato fellow del Wilson Center (Istituto Kennan per Studi Russi Avanzati) di Washington nel 1989-90. I suoi libri sono stati tradotti negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, Portogallo, Cina, Giappone, Russia. Collabora attualmente con Rai News 24, "Il manifesto" e numerosi giornali e riviste russi e italiani. Tra i suoi ultimi libri vanno ricordati "**G8/Genova**" (Einaudi, 2001), "**Afghanistan anno zero**", scritto assieme a Vauro (Guerini e Associati, 2001) e i recenti "**Superclan. Chi comanda l'economia mondiale**", scritto con Marcello Villari, e "**La guerra infinita**", entrambi pubblicati da Feltrinelli nel 2003.

La trascrizione dell'incontro non è stata rivista dal relatore